

Stare in benessere per un contesto di alleanza. Partiamo dallo “zerosei” per promuovere la salute futura

The role of well-being in the alliance context. We start from “zero-six” to promote future health

Patrizia Granata, pedagoga clinico, scuola dell'infanzia e nido integrato “Giovanni XXIII”, Padova, Mandria

Laura Mattera, psicologa clinica

ABSTRACT

This contribution aims to be a reflection on the importance of promoting well-being in educational contexts and services for children. The focal point is the context intended as an environment inhabited not only by children but also by educators, teachers, operators, parents, grandparents, significant figures who bring with them teachings, knowledge, values, and above all emotions. Promoting a global perspective, based on the alliance between the various significant figures who accompany the child on his or her development path and between 0-6 professionals, allows to co-build not only new knowledge but also new educational contexts. Different professional skills and visions help to analyze and interpret situations, relationships and activities.

SINTESI

Il presente contributo vuole essere una riflessione sull'importanza della promozione del benessere nei contesti educativi e nei servizi per l'infanzia. Punto focale è il contesto inteso come ambiente abitato non solo da bambini ma anche da educatori, insegnanti, operatori, genitori, nonni, figure significative che portano con sé insegnamenti, saperi, valori, e soprattutto emozioni. Promuovere una prospettiva globale favorendo un'alleanza tra le diverse figure significative che accompagnano il bambino nel suo percorso di sviluppo e tra i professionisti dello “zerosei” permette di co-costruire non solo nuovi saperi, ma anche nuovi contesti educativi. Visioni e competenze di professionalità differenti contribuiscono ad analizzare e interpretare situazioni, relazioni e attività.

KEYWORDS: well-being, context, alliance, prevention

PAROLE CHIAVE: benessere, contesto, alleanza, prevenzione

Introduzione

La promozione della salute è da considerarsi un aspetto prioritario e imprescindibile in tutte le realtà e in tutti contesti. Ma cosa si intende per salute? Il concetto di salute non prevede soltanto la mera assenza di malattia, ma «uno stato di completo benessere fisico, sociale e mentale» (Who, 1948). Sentirsi bene coinvolge infatti sia la dimensione personale fisica e mentale, che potremmo esemplificare nella frase “come mi sento?”, sia la dimensione interpersonale, che potremmo esemplificare nella frase “come sto insieme agli altri?”. La promozione della salute non riguarda infatti solo il settore sanitario, ma tutti gli interventi, le strutture, le azioni e i servizi volti ad aiutare le persone a prendere consapevolezza del proprio stato di salute e a migliorarla.

La prima infanzia rappresenta la fascia di sviluppo in cui è più importante intervenire, non solo per garantire il migliore inizio di vita possibile, ma anche per promuovere la salute degli adulti e degli anziani di domani. Nei servizi educativi e della scuola dell’infanzia promuovere la salute vuol dire infatti non solo consentire a ogni bambino di raggiungere il pieno potenziale di sviluppo, ma anche lavorare in prevenzione, costruendo delle basi solide e sane per affrontare la vita futura. È come se la prima fase della vita e, in particolar modo, come quest’ultima è stata vissuta, rappresentasse uno zainetto a cui attingere per recuperare abilità e competenze di tipo emotivo, cognitivo e sociale, le quali modulano il modo in cui rispondiamo da adulti alle sollecitazioni dell’ambiente fisico e sociale.

Sono infatti numerose le evidenze scientifiche provenienti da diversi settori disciplinari che mostrano come le esperienze dei primissimi anni di vita abbiano un impatto sulle traiettorie di sviluppo individuali (Who, 2020). La prima infanzia è una fase di vita cruciale, in quanto costituisce il periodo di elevatissima criticità e altrettanta potenzialità per uno sviluppo ottimale.

Per poter agire in questa direzione è fondamentale non dimenticare delle figure educative che ruotano attorno al bambino e, quindi, di tutte le progettazioni e le attività necessarie per stare in benessere in un contesto di alleanza. Se consideriamo che il contesto è abitato da bambini e adulti, il benessere dei primi è senza dubbio influenzato dal benessere dei secondi.

La presente riflessione nasce da esperienze concrete di accompagnamento e ascolto dei bisogni e delle problematiche sempre più emergenti nei contesti educativi e scolastici dei servizi “zerosei”.

Lo scopo è il coinvolgimento di tutti gli attori che ruotano attorno al bambino per creare un contesto di benessere e alleanza. Educatori e docenti vanno riconosciuti come professionisti competenti in ambiti educativi e didattici, compresi quelli che, per tanto tempo, sono stati considerati e valorizzati solo per ordini di scuola superiori. Genitori e famiglie devono partecipare con consapevolezza al benessere dei propri bambini interagendo in rete con educatori e docenti. Bambini e bambine hanno il diritto di abitare un contesto sicuro, positivo e con interdisciplinarietà trasversali, costituito da relazioni e dialogo tra tutti gli adulti che contribuiscono alla loro crescita.

1. Il contesto

Cosa intendiamo quando utilizziamo la parola scuola? Sicuramente essa non è solo un luogo fisico, ma un luogo e uno spazio in cui si vive, si cresce e si promuovono le abilità e le competenze necessarie alla vita. La situazione pandemica del COVID-19, riteniamo che questo l'abbia proprio insegnato, ovvero riflettere ed evidenziare quanto la scuola esista e viva al di là delle strutture e degli edifici. La scuola, infatti, si costituisce come un luogo psichico abitato dai bambini, dagli insegnanti, dai genitori, dai fratelli, dalle sorelle, dai nonni, ecc. Se riusciamo a pensare alla scuola come un ambiente da vivere e da abitare, allora possiamo pensare a come modificarlo affinché possa contribuire a far vivere in benessere le persone, piccoli e adulti, che trascorrono la maggior parte delle loro giornate a scuola. Per esempio, non possiamo dimenticarci dei genitori, ossia di chi ogni giorno lascia il proprio figlio o la propria figlia a insegnanti che, non solo contribuiscono ad arricchire i saperi, ma aiutano, attraverso azioni, parole ed emozioni, a formare carattere, abitudini e comportamenti. L'ambiente scolastico rappresenta infatti un luogo in cui bambini, educatori, docenti e genitori vivono esperienze che impattano nelle loro personali dimensioni cognitive, emotive e socio relazionali.

La chiusura delle scuole durante il periodo del *lockdown* e la successiva riapertura in formule del tutto nuove hanno influenzato lo stato di salute prima di tutto dei bambini, ma anche degli insegnanti e dei genitori. È emersa più che mai l'urgenza della costruzione di una rete di alleanza, di supporto e di vicinanza per sostenere l'isolamento sociale determinato dalle misure di contenimento pandemico. Educatori e docenti della scuola dell'infanzia, abituati a lavorare in sinergia, hanno dovuto reinventarsi all'interno delle loro "bolle"; i genitori, che fisicamente e metaforicamente potevano entrare all'interno della scuola, hanno dovuto scoprire e reinventare nuove modalità per vivere e comunicare all'interno del contesto educativo e scolastico. Inoltre, il cosiddetto *learning loss*, ovvero la mancanza di apprendimento nelle dimensioni fisiche, cognitive e socio-emotive dovuto al periodo di *lockdown*, sembra avere avuto un'influenza maggiore soprattutto nei contesti svantaggiati, in cui il territorio e le famiglie non potevano soddisfare i nuovi bisogni educativi emersi.

Per riassumere, la situazione pandemica ha aiutato tutti a prendere consapevolezza di quanto ci sia bisogno gli uni degli altri, di quanto la mancanza di contatto, di relazione, di confronto e di conflitto sia necessaria per la crescita di ognuno.

Quanto vissuto nell'ultimo anno e mezzo non può che ribadire, ancora una volta, l'importanza della centralità del ruolo della scuola nell'essere un luogo in cui ci si prende cura dei bambini e di chi ogni giorno li accompagna nella crescita. Investire nella scuola significa, oggi più che mai, investire negli adulti di domani, nella consapevolezza che non sono solo importanti gli apprendimenti, ossia cosa si apprende, ma anche come si apprende. Per il bambino è molto importante, oltre che relazionarsi con altri bambini, vedere e vivere le relazioni con educatori e insegnanti e inoltre vivere e osservare le relazioni che gli adulti instaurano fra loro. Insegnanti

con insegnanti, genitori con genitori e infine genitori con insegnanti. Se riusciamo a promuovere l'idea che la scuola possa diventare un'opportunità di esperire a diversi livelli le relazioni, la cura, i legami, oltre che i saperi, allora si potrà parlare della scuola come di una comunità aggregante, ovvero una comunità di relazioni significative.

Come riportato anche nella Carta di Ottawa, sottoscritta da tutti gli Stati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, «La salute è creata e vissuta dalle persone all'interno degli ambienti organizzativi della vita quotidiana: dove si studia, si lavora, si gioca e si ama» (Who, 1986).

È fondamentale dunque sottolineare che educazione, istruzione e salute siano profondamente interconnesse. Come e cosa apprende un bambino che non è in stato di benessere? Come educa e insegna un docente che non è in stato di benessere? Come accompagna e guida nella crescita un genitore che non è in stato di benessere?

Diviene quindi fondamentale costruire un contesto integrato e globale che non guardi in modo disgiunto bambini e adulti, ma che promuova e sostenga in alleanza il benessere e il potenziale di sviluppo di ciascun bambino e bambina.

2. Alleanza come modus operandi

Essere alleato significa guardare nella stessa direzione, avere obiettivi comuni, per poter affrontare situazioni nuove e difficili potendo contare su chi è vicino, su chi sta percorrendo la nostra stessa strada. Avere esperienze diverse, opinioni differenti può completare e arricchire ciò che io posso fare da solo. Essere alleati significa essere privi di giudizio e sapere che l'altro è con me anche se è in disaccordo con me. Significa guardare chi, come me, educa con occhi di collaborazione, di complicità e non di contrasto. In educazione non vi è chi vince e chi perde, ma chi collabora e partecipa a un fine comune. Al bambino infatti prima del "cosa" un adulto fa, arriva il "come" lo fa.

A scuola la parola d'ordine è progettazione, ma perché ci soffermiamo a pensare solamente alla progettazione didattica? Si parla di progettazione educativo-didattica, proprio perché nella progettazione educativa dobbiamo trovare gli elementi necessari al bambino per crescere affettivamente, emotivamente e socialmente. Quando si lavora a un progetto educativo è fondamentale pensarlo, elaborarlo e comunicarlo in un contesto di alleanza.

Il nido e la scuola dell'infanzia non dovrebbero essere scelti perché vicino a casa, perché hanno l'orario migliore, perché ci lavora l'educatrice che conosco, ma principalmente dovrebbero essere scelti perché se ne condivide il progetto educativo. Agli incontri scuola-famiglia molto si parla delle attività che si svolgono, dei progetti che si realizzano, ma troppo poco si parla di come si intende agire con il singolo bambino e non con il gruppo. La relazione tra chi educa e chi è educato deve essere unica, perché uniche sono le persone coinvolte.

A questa riflessione gli insegnanti troppo spesso rispondono che procedere con tali attenzioni e modalità è impossibile, considerati i numeri di bambini che costituiscono le classi e le sezioni. Ma un medico potrebbe curare pazienti diversi allo stesso modo? Reagiamo tutti in maniera identica a un farmaco? No, e nemmeno a una relazione e a un intervento educativo.

L'alleanza permette di non farci sentire soli a percorrere quello che è il viaggio di crescita intrapreso, con la consapevolezza che le diverse persone che si prendono cura dei bambini si confrontano e dialogano per offrire maggiori e migliori opportunità. Avere un unico modo per entrare in relazione educativa e/o didattica con i bambini significa togliere opportunità ai bambini stessi.

Tutti i professionisti che abitano la scuola, prima o poi, nel loro percorso scolastico si sono imbattuti nella lettura di Lev Semenovici Vygotskij, psicologo e pedagogista sovietico che ha introdotto il concetto di “zona di sviluppo prossimale”. Con questa espressione ci si riferisce all'area in cui l'insegnante può osservare cosa una bambina o un bambino siano in grado di fare in autonomia e quali invece siano i potenziali apprendimenti possibili con il suo intervento. Ma se siamo consapevoli e condividiamo questo pensiero, perché oggi la lezione del giorno è uguale per tutti gli alunni della classe? Perché non vi è un percorso differenziato in base allo sviluppo personale di ciascun bambino?

La risposta è abbastanza ovvia. Perché educatori e docenti molto spesso non sono preparati a lavorare in quest'ottica. La scuola è prettamente pensata come prestazionale e non procedurale. È più importante cosa un insegnante fa, quanto fa, piuttosto di come lo fa; allo stesso tempo, è più importante cosa un bambino restituisce, piuttosto di come lo restituisce. Ma allora, perché parliamo di competenze?

Cosa significa competenza? Secondo il dizionario Treccani, “competere”, dal latino tardo *competentia*, derivato di *competere*, significa essere competente, ossia idoneità e autorità di trattare, giudicare, risolvere determinate questioni. Questo implica un'elaborazione di quanto acquisito, una personalizzazione degli elementi dati ed esperiti. Ciò significa che la scuola deve offrire l'opportunità ai bambini di far proprie le conoscenze e le abilità: come può farlo, però, se questi ultimi non vengono accompagnati a sperimentare? La scuola dovrebbe essere dunque, assieme alla famiglia (ecco tornare il concetto di alleanza educativa), un contesto, offrendo l'opportunità di esperire situazioni nuove, che richiedano la messa in atto di ciò che si è appreso.

Ma verificare una prestazione, anche per bambini molto piccoli (pensiamo alle griglie di osservazione “sa fare o non sa fare”), permette di capire come quel bambino che “sa fare” ha appreso? E con quali modalità, in quale tempo? E per quel bambino che “non sa fare”, abbiamo definito il perché non sa fare? Cosa ostacola l'apprendimento? La difficoltà risiede nel processo di apprendimento e se l'educatore, il docente deve supportare questa azione come può farlo se non conosce gli ostacoli? Se non conosce quali attrezzi mancano a quel singolo bambino o bambina per poter diventare competente?

Alleanza è dunque tra educatrici, educatori, docenti della scuola, ma anche con i genitori dei bambini. È fondamentale infatti che i bambini stessi colgano la fiducia e la collaborazione tra gli adulti che si prendono cura di loro. Ecco dunque la necessità che la scuola apra le porte alle famiglie perché queste possano conoscere chi si prende cura dei propri figli, non solo in base alla progettazione didattica esposta, ma principalmente vivendo esperienze educative assieme. Quando le figure significative che si occupano dei bambini non si sentono giudicate, ma unite in una cordata di personalità e di professionalità, hanno più opportunità di aiutare e accompagnare nel modo corretto i bambini alla crescita. Il giudizio o semplicemente il timore del giudizio non è certo un elemento che può contribuire in modo positivo a tutto ciò che riguarda l'educazione.

È normale poi, in questo processo educativo, arrivare ad alcuni bivi dove né i genitori, né gli insegnanti sanno quale strada prendere. Le situazioni che si possono incontrare in educazione a volte sono nuove, difficili e la paura di non fare la scelta giusta può bloccare o far andare avanti ma con una mancanza di serenità. Capiamo dunque che in questa situazione svanisce quello che abbiamo definito come il "benessere" di chi accompagna nella crescita.

Inoltre, quando si parla con genitori e insegnanti, ci si ritrova molto spesso dinanzi a un *gap*, in cui, da un lato, vi sono i bisogni dei genitori e, dall'altro, vi sono i bisogni degli insegnanti. Spesso i bisogni dei genitori e degli insegnanti non solo non si incontrano, ma risultano essere opposti tra loro. Eppure, la direzione è la medesima, sostenere la crescita e lo sviluppo dei bambini.

In particolare, spesso accade che i bisogni di insegnanti e genitori siano relativi non tanto ad aspetti "curricolari", ma ad aspetti socio-emotivi e comportamentali. Un esempio di questo è quando il docente comunica al genitore che il bambino lancia di continuo oggetti per aria e il genitore nega, rispondendo che a casa non lo fa mai. Un altro esempio: il genitore comunica al docente un vissuto di malessere del bambino legato al contesto educativo e l'insegnante nega rispondendo che è impossibile, perché non ha mai notato nulla. In questi due esempi, si racchiude spesso un vissuto di incomprensione, di giudizio, di non sentirsi nella stessa squadra, che non permette di cogliere e di prendere in carico appieno e in modo efficace i bisogni emotivi, cognitivi e sociali del bambino.

A questo punto, mettiamo in evidenza come sia necessario introdurre all'interno dei contesti educativi figure professionali in grado di mediare fra i bisogni di ciascuno. Psicologi, pedagogisti clinici, educatori, insegnanti insieme hanno una professionalità tale da accogliere i vari bisogni e prendersene cura senza perdere di vista l'obiettivo principale legato alla crescita psico-fisica del bambino e della bambina.

Può accadere che l'alleanza tra le persone significative che educano quel bambino o gruppo di bambini non sia più sufficiente, ma che ci sia bisogno dell'integrazione e del lavoro di altri professionisti. L'alleanza si allarga e arriviamo a parlare di rete.

3. La rete educativa

La rete educativa ha come scopo principale quello di sostenere tutti gli attori coinvolti nell'educazione. Il benessere dei bambini deriva anche dal benessere di chi ogni giorno si prende cura di loro e li accompagna nella crescita. La rete, con le diverse professionalità, può sostenere a vari livelli sia gli aspetti educativi che quelli didattici.

Un singolo educatore infatti non può avere tutte le competenze per accompagnare ogni bambina o bambino. Avere la consapevolezza di quali siano i bisogni e le risorse mancanti da richiedere ad altri professionisti è senza dubbio un aspetto di alta professionalità. La scuola può diventare così un luogo significativo di professionalità differenti, che lavorano in un'unica direzione, con la stessa responsabilità. Un luogo dove le competenze si integrano per un fine comune: sostenere e potenziare al meglio lo sviluppo psico-fisico di ogni bambina e bambino. Operare in quest'ottica permette di costruire dei legami, delle reti per rispondere ai reali bisogni di chi educa e di chi è educato; il prendersi cura assume così un significato di unicità ed efficacia.

È importante sottolineare che fare rete fra diverse professioni non significa certo sommare le diverse competenze, ma integrarle mantenendo ognuno la propria identità. Questo porta quindi a non parlare più solo di obiettivi comuni, di finalità condivise, ma di responsabilità. Ognuno diventa responsabile di un pezzo della maglia della rete, la quale, attraverso la relazione, la condivisione e l'integrazione diventa funzionale a sorreggere la crescita.

A questo punto, la scuola diventa centrale nella prevenzione del disagio e delle difficoltà e nella promozione del benessere. Assume un ruolo di aggregazione di competenze e ha la possibilità di monitorare non solo i bisogni, ma anche i cambiamenti. Infatti, visioni e competenze di professionalità differenti contribuiscono ad analizzare e interpretare situazioni, relazioni e attività. La ricchezza di ascoltare ed essere ascoltati, di accogliere ed essere accolti, di cercare e ricercare permette di crescere e accrescere il mondo scolastico.

In quest'ottica, chi nella quotidianità abita la scuola può diventare colui che osserva e raccoglie le esperienze didattico-educative per integrarle e confrontarle con quanto riportato dalle evidenze scientifiche. Da qui la proposta di far nascere un nuovo contesto, dove l'educazione si integra e contribuisce in modo attivo alla ricerca.

4. Nuovo contesto: educazione e ricerca

Nell'ottica di qualificare il contesto educativo ai fini del benessere di chi lo abita, è necessario riflettere su quanto sia importante considerare non solo ciò che le evidenze scientifiche riportano in ambito educativo, ma anche quanto quest'ultimo possa sollecitare nuove ricerche e riflessioni.

Quando si parla di benessere vi sono molte e differenti dimensioni e livelli da considerare. Come, per esempio, la dimensione socio-relazionale, ossia l'impatto

della salute sociale delle diverse figure significative che si prendono cura dei bambini; la variabile emotiva, ovvero quanto e come le emozioni che caratterizzano il contesto educativo possano facilitare, ma anche ostacolare, il processo di apprendimento; la qualità e la quantità degli stimoli del contesto educativo che possono influenzare il benessere di bambini, educatori e genitori.

Le scuole dunque possono svolgere un ruolo attivo nella promozione della salute, ma come possiamo intervenire? Per rendere efficaci e non aleatori gli interventi di promozione della salute nelle realtà educative e scolastiche diviene fondamentale sensibilizzare all'importanza della promozione del benessere e attuare progetti di ricerca che possano validare o confutare l'efficacia degli interventi. Non si può trascurare che la scuola sia troppo spesso un luogo di malessere e diviene fondamentale che il mondo della ricerca si occupi e sia in ascolto del mondo della scuola, affinché si possano raccogliere i bisogni mutevoli ed emergenti e si renda sicuro l'agire educativo.

Le opportunità formative possono dunque diventare progetti di ricerca-formazione in cui professionisti diversi, in particolare educatori, docenti e ricercatori, possano in modo sinergico promuovere una cultura e un contesto di alleanza e di benessere.

Educatori e docenti vanno accompagnati a cambiare l'approccio educativo, progettando prima di tutto un contesto che sia accogliente e stimolante nei tempi, negli spazi e nei materiali.

Dalle ultime evidenze scientifiche, per esempio, si evince che la popolazione femminile in Europa è molto incline a intraprendere gli studi universitari. Eppure, vi è il problema della disparità di genere nei percorsi di studio relativi alle materie STEM (OECD, 2015). Pertanto, nei contesti educativi, asili nido e scuole dell'infanzia in particolare, è fondamentale pensare e progettare spazi e attività che sostengano i processi di apprendimento di bambini e bambine, per garantire a ciascuno il pieno potenziale di sviluppo. Viene naturale chiedersi quale possa essere l'importanza di inserire percorsi didattico-educativi relativi alle STEM, intese come discipline trasversali e metadiscipline funzionali allo sviluppo del pensiero critico (White, 2014). Un'educazione precoce all'area STEM contribuisce alla crescita di cittadini del mondo, capaci di osservare, analizzare e interpretare, diventando così cittadini attivi che integrano il noto con l'appreso.

Il contesto educativo in cui i bambini e le bambine sono inseriti deve alimentare, attraverso spazi, materiali, tempi e attività, la curiosità di ciascuno nel rispetto delle singole potenzialità creative.

Quando parliamo di contesto, intendiamo la relazione tra ambienti e persone (bambini e adulti) che ogni giorno li frequentano e li animano, dandone vita e significato. Tale relazione, per poter parlare di benessere, deve essere costruita in alleanza, perché non vi sia paura di giudizio, ma fiducia e possibilità di esprimersi e sperimentare.

Affinché tutto questo possa realizzarsi, è necessario accompagnare educatori e docenti alla formazione nell'area STEM, per troppo tempo non presa in

considerazione come insieme di discipline che possono essere rese tangibili anche ai bambini molto piccoli, con attività concrete e vicine al loro mondo.

Se affermiamo che l'ambito di ricerca deve integrarsi a quello scolastico, diventa chiara la necessità che educatori e docenti siano formati per poter essere pronti a sostenere e potenziare, con una preparazione adeguata, i processi di sviluppo e apprendimento. Non è più possibile pensare di fare scuola senza condividere i bisogni psicologici, fisici e sociali indispensabili per la crescita in benessere. Il contesto educativo deve pertanto essere rivisto, ripensato e riprogettato, affinché l'obiettivo non sia semplicemente in ordine ai contenuti didattici, ma in relazione a come questi ultimi possano cercare di colmare lo spazio tra il mondo reale e quello della riflessione. Il contesto "zerosei" diventa un luogo di costruzione della conoscenza, dando spazio e importanza ai processi di apprendimento, affinché i bambini possano ristrutturare le conoscenze attraverso nuovi modi di integrazione dei saperi. Pertanto, il binomio insegnamento-apprendimento assume un'immagine nuova. Possiamo parlare di processo di apprendimento che si basa su un approccio metacognitivo, il quale vede coinvolti tutti gli attori che abitano il contesto.

Conclusioni

Qual è l'obiettivo di questa riflessione? Quello di ribadire con forza quanto bisogno ci sia di sentirsi insieme in un contesto di benessere, per accompagnare e garantire a tutti i bambini il miglior inizio di vita possibile e il pieno potenziale di sviluppo.

Le esperienze sul campo di chi ogni giorno abita i contesti educativi e scolastici sono ricche di incomprensioni, dissapori, di mancate alleanze e giudizi. Come può questo contesto garantire il benessere e quindi la salute dei bambini? C'è bisogno di tempi e spazi di dialogo, di creare reti solide tra professionalità differenti, di aprirsi al mondo della ricerca e della formazione, non solo per conoscere, ma per contribuire alla costruzione di nuovi saperi e di nuove pratiche educative e scolastiche.

Per far questo abbiamo due possibilità: affermare la necessità di un contesto di benessere o ricercarlo. Se affermiamo soltanto, il rischio è che resti un auspicio non realizzato. Se invece lo ricerchiamo, diventa necessario concepire azioni concrete che possano, attraverso progetti di ricerca, valutare in modo quantitativo e qualitativo lo stato di benessere a inizio anno scolastico e al termine dello stesso, al fine di comprendere quanto e come il crescere in un contesto educativo di benessere sostenga gli apprendimenti.

A conclusione della riflessione, possiamo dire che la progettazione didattico-educativa debba essere integrata con la progettazione del contesto, in cui l'obiettivo principale è interagire e collaborare per il benessere di tutti.

Bibliografia

AVGITIDOU, S. (2010). Participation, roles and processes in a collaborative action research project: a reflexive account of the facilitator. *Educational Action Research*, 17(4), 585–600.

CATTANEO, A. (2009). *Dalle pratiche ai saperi. La professionalità degli insegnanti fra teoria e azione*. Vita & Pensiero.

CHRISTIANAKIS, M. (2010). Collaborative research and teacher education. *Issues in Teacher Education*, 19(2), 109–125.

COGGI, C., & RICCHIARDI, P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Carocci.

DAMIANO, E. (2006). *La nuova alleanza. Temi problemi prospettive della Nuova Ricerca didattica*. La Scuola

MECCARIELLO, A., & MENTASTI, R. (2020). Parola d'ordine STEM: conoscere per colmare il divario di genere. L'importanza del curriculum interdisciplinare di educazione finanziaria per promuovere il pensiero scientifico nella scuola primaria. *IUL Research*, 1(2), 107–117.

OECD. (2015). The ABC of gender equality in education: Aptitude, behaviour, confidence.

WHITE, D. W. (2014). What is STEM education and why is it important. *Florida Association of Teacher Educators Journal*, 1(14), 1–9.

WORLD HEALTH ORGANIZATION. (2020). *Improving early childhood development: WHO guideline*. World Health Organization.

WORLD HEALTH ORGANIZATION. (2020). *Framework on Early Childhood Development in the WHO European Region* (No. WHO/EURO: 2020-504-40239-53897). World Health Organization. Regional Office for Europe.
<https://apps.who.int/iris/handle/10665/332068>

WHO, W. (1986). Ottawa Charter for health promotion. *Health Promot.*, 1, iii-v.